

Franco Ruffini  
NUVOLE E PASSIONE.  
A NICOLA

E così un altro compagno del nostro viaggio nella “città del teatro” se n’è andato. Nicola Savarese è morto, il 19 giugno 2024. Ferdinando Taviani l’ha preceduto di quattro anni, il 4 novembre del 2020, e Claudio Meldolesi di molti più, l’11 settembre 2009; Fabrizio Cruciani, appena cinquantenne, era morto il 31 agosto 1992.

Del gruppo di prima generazione – quelli che al seguito di Fabrizio e Claudio hanno dato vita a «Teatro e Storia» – resto io, Franco Ruffini, che, insieme a Valentina Venturini, scrivo questa Introduzione al Dossier su Nicola, a cura della redazione. Restano anche Daniele Seragnoli ed Eugenia Casini Ropa. La seconda generazione è stata inaugurata da Mirella Schino, che da anni è direttrice della nostra rivista, insieme a Raimondo Guarino, Stefano Geraci e Clelia Falletti. Salvo che per i tempi di consegna, mi è stato detto di fare con “tutta libertà”, o forse ho solo immaginato che mi sia stato detto. In ogni caso, farò davvero “con tutta libertà”.

È diventata regola che l’Introduzione si scriva alla fine e poi si metta al principio: cosicché per la posizione si presenta come il programma delle cose da fare, mentre il contenuto la smaschera per quello che è, un rendiconto a cose fatte. Dato che non conosco gli orientamenti della redazione, ho deciso di scrivere come se l’Introduzione fosse tale nel senso pieno della parola. Un testo che sta prima e pertanto può solo prevedere, auspicare: senza con questo voler esercitare pressioni, o anche solo dare suggerimenti alla controparte delle “cose fatte”. Piena libertà, da entrambe le parti.

Il gruppo di persone intorno a «Teatro e Storia», l’ho lasciato alla seconda generazione, con Mirella Schino. È arrivato alla terza con Raffaella di Tizio, Doriana Legge, Samantha Marenzi, Francesca Romana Rietti e poi Valentina Venturini, Matteo Casari e Aldo Roma. Con lo stesso – che cosa? – cuore mi viene da dire, hanno fatto con noi di prima generazione lo stesso viaggio nella “città del teatro”.

“La città del teatro” è il titolo del film realizzato da Vito Zagarrìo dell’Università Roma Tre, in occasione dei sessant’anni dell’Odin Teatret. Oltre che fondatore e anima dell’Odin, Eugenio Barba è stato la guida di quel nostro viaggio, lo è ancora.

\* \* \*

Ha detto una volta, Eugenio – l’ha anche scritto –, che l’insegnamento dei maestri non si trasmette. Evapora: in nuvole che poi piovono su alcuni che ci passano sotto. Alcuni, non tutti. I più, anzi, restano asciutti. Parlava di Stanislavskij, Mejerchol’d, Ejzenštejn, meno di Grotowski con il quale si era confrontato in vita. E poneva due questioni fondamentali. Prima: cos’è che definisce il maestro, è solo l’entità delle sue conoscenze? E seconda: una volta definito il maestro, cos’è in particolare un maestro di teatro?

Sulla differenza tra maestro e – diciamo – professore, Nando ammoniva a non lasciarsi fuorviare dall’uso scolastico dei due termini. È come nella musica, diceva: professori sono i singoli strumentisti, il titolo di maestro spetta al direttore dell’orchestra. L’etimologia di concerto è *cumcertare*. Il professore opera nella prospettiva del *certare*, competere, la prima voce della sua dotazione professionale è la conoscenza specifica dello strumento e delle relative partiture. Il maestro, seppure, opera nella prospettiva del *cum* che, comunque lo si voglia intendere, non sta certo ad indicare la somma dei vari campi del *certare*. Finché resti come sfondo per visualizzare il tipo di differenza tra maestro e professore, la proiezione in musica è davvero efficace. Il professore non è qualcosa più del maestro, ma nemmeno il contrario. Semplicemente, maestro e professore hanno identità e obiettivi diversi, pur nello stesso ambito di conoscenza.

Tra Eugenio e Nando, in conclusione: l’insegnamento del professore resta aderente al terreno della relativa specializzazione. Si trasmette, ma non evapora in nuvole, come invece accade per l’insegnamento del maestro.

Però... Però, ci sono nuvole e nuvole. Prendiamo Nando e Nicola: le nuvole di Nando sono ciuffi quasi bianchi; quelle di Nicola sono masse compatte, grigio scuro. Attenti a passarci sotto! Se ti piovono addosso sarà uno sgrullone di quelli che Dio la manda. Sono lì per ammonire che non si è mai troppo agguerriti perché valga la pena di met-

tersi a cercare. Dalle nuvole di Nando, se te ne piove addosso qualche goccia, sottile che manco sei sicuro d'esserti bagnato, è per spronare ad andare avanti, ch  alla fine ne sar  comunque valsa la pena.

La ricerca come premio e stimolo di per s  ad esserne protagonisti, senza riguardo del risultato. Oppure, la ricerca come sfida a rischio di restarne vittima, in difetto di risultato. Sembrano due percorsi incompatibili, ma a distinguerli   solo la postazione dello sguardo. Al principio, quella di Nando: coraggio! Alla fine, quella di Nicola: hai visto? Nient'altro che una questione di ottica.

Ciuffi quasi bianchi o masse compatte grigio scuro, ma non c'  nessun per . Sono comunque la condensa d'un insegnamento evaporato in cielo, nel processo lungo il quale la conoscenza da professore si distilla nella passione del maestro.

\* \* \*

E si presenta ora l'altra questione. Cosa vuol dire essere maestro nel campo del teatro e, ancor pi  specificamente, nel campo dello studio pi  che della pratica del teatro?

Per le altre arti   semplice, ci sono le opere. In quanto sia disposto a fare della propria specializzazione una base per l'apertura ad altri terreni di gara, e ovviamente in quanto ne sia capace, il professore arriva ad essere anche maestro. Petrarca o Marinetti, per dire, le opere dell'uno e dell'altro sono il riferimento oggettivo a garanzia del confronto, ma ne sono anche la condizione necessaria. Legato com'  alle opere, il maestro resta sempre un po' professore.

Ma il teatro   un'arte senza opere d'arte. Gli spettacoli avvengono e poi non ci sono pi . Anche nel teatro, il maestro ha un campo elettivo di studio, nel quale primeggia per competenza, sensibilit  ed acume. Il che per  non ne fa qualcosa di simile alla specializzazione del professore. Pi  che un terreno di gara, il campo di studio del maestro di teatro   un terreno di mediazione, per rendere manifesta una passione che non nasce dal teatro – e nemmeno necessariamente vi si proietta – ma che solo attraverso il teatro pu  uscire allo scoperto, con verit  e senza scandalo. Passare all'allievo, a prescindere dal suo campo d'interesse come anche da quello del maestro nel suo insegnamento da professore.

Cosa piove dalle nuvole di Fabrizio? Certo non sono gocce dal mare di conoscenza su Copeau e annessi registi-pedagoghi. Fabrizio

è stato uno straordinario professore, ma io che ne sono stato allievo per anni ho imparato a distinguere tra il tanto d'importante che mi trasmetteva e il poco ma d'essenziale che mi faceva piovere addosso. A passare da lui era anche – o soprattutto – la passione che nel *suo* e nei *suoi* Copeau, nel *suo* Rinascimento e i *suoi* “teatri prima del teatro”, trovava voce.

Non è stata la Commedia dell'Arte la passione di Nando, il quale pure l'ha fatta emergere in superficie attraverso la *sua* Commedia dell'Arte. Non è stato il rapporto dell'Europa con il continente asiatico la passione di Nicola, anche se per manifestarla si è servito del *suo Teatro e spettacolo tra Oriente e Occidente*. E – posso permettermi? – non è la Duse la passione di Mirella, nonostante la nostra direttrice continui a tornare alla *sua* Duse, come non si fa con l'oggetto d'una specializzazione – lo fanno solo i professori-professori – e si fa invece con la persona che rivela il modularsi nel tempo d'una nostra passione profonda. Con verità e senza scandalo.

La sottolineatura *suo/sua* dovrebbe essere doppia. Una volta per dichiarare come premessa – non ce ne sarebbe bisogno, tanto è evidente – che non esiste un Copeau oggettivo, *suo* di tutti – e lo stesso ovviamente per la Commedia dell'Arte e per la Duse e per il rapporto tra Oriente e Occidente. Una seconda volta per ricordare che il *suo/sua* rivendica la paternità/maternità, non la verità del personaggio o del fenomeno al quale quel possessivo si riferisce. Che il Copeau *suo* di uno – la Commedia dell'Arte o la Duse *sua* di uno o il rapporto Oriente/Occidente *suo* di uno – sia quello vero, *suo* di tutti, lo pensa solo il professore-professore, non il maestro.

\* \* \*

Tutto qui il mio contributo all'Introduzione. Niente sui testi che troveranno posto nel Dossier, né sull'ordine in cui saranno disposti. Solo una bussola, con la quale mi sarei orientato io per selezionarli e ordinarli.

La passione: nutrita di conoscenza ma non esaurita nella conoscenza. Oltre a dirlo e ridirlo, non ho saputo aggiungere altro se non che è profonda, talmente profonda che portarla in superficie appare difficile. Davvero, molto difficile.

Qual è stata la passione profonda di Nicola? Non azzardo nessuna

risposta, e forse non è nemmeno necessario cercarla. Arrivato al momento di licenziare il mio contributo, mi chiedo se l'essenziale sia solo sapere che la passione esiste, non altro: per dare alla conoscenza uno scopo oltre la trasmissione da professore, così come dalla conoscenza ha ricevuto la materia da far evaporare in nuvole da maestro.

A questo punto, il nome della passione che importa?

Nach Christus gepurt. 1573. Jar. 26. 4. May. Sat man dem großmüchtigen König von Portugal. Einmal gen Lysabona macht auf Indias ein sollich lebendig Thier. Das nennen sie Rhinoceros. Das ist bey mit aller seiner gefalts 28condersit. Es hat ein fard wie ein gepackete Schildecot. Und ist v8 dicken Schalen vbelaget fast fest. Und ist in der größe als der Schfande Aber nybetrechter von paymen/ vnd fast werbaffig. Es hat ein scharrf starck Horn vorn auff der nase/ Das beynde es allweg zu wesen wo es bey steynen ist. Das dößig Thier ist bes schdfangs tode frunde. Der schffande frucht es fast vnd/ dann wo es in anstunde so laufft. In das Thier mit dem kopff zwischen drey fordem payn/ vnd reißt der schffande vnder am pauch auff vñ erodigt. In der mag es sich mit erweem. Dann das Thier ist also geuapent/ das In der schffande nicht kan trin. Sie sagen auch das der Rhinoceros Schmal/ strybig vnd listig sey.

